

Due capolavori del celebre botanico irpino Giovanni Gussone: la pineta di Ischia Porto ed il parco botanico di Capodimonte

La Pineta di Ischia Porto

Forse è la più bella pineta dell' isola (prevalentemente di pino domestico e di pino marittimo), tra le tante che, vivendo rigogliosamente, vengono ad abbellire ed a profumare i numerosi, più o meno dolci, declivi, è quella che sorge sui feraci terreni delle lave dell'Arso (la cui eruzione ad Ischia risale al 1301); in effetti è ancor oggi possibile, girando in Pineta, osservare grandi ammassi di pietra lavica, che, rendono ancora più interessante lo spettacolo. A dispetto della presenza di questi grossi ammassi di pietra lavica, i pini hanno vegetato bene e vegetano tuttora bene, in virtù anche della loro caratteristica frugalità. Questo grande bene pubblico è stato minacciato negli anni recenti dal "Mielofilo dei Pini", contro il quale i sussidi fitosanitari messi in atto da amministrazione e forestale tuttora combattono. Questo splendido manto arboreo, che ricopre tanti terreni di Ischia Porto e della sua frazione Ponte, fu realizzato con grande perizia scientifica e tecnica da un uomo di scienza, il botanico irpino Giovanni Gussone, vissuto alla Corte dei Borboni, nella Napoli del 1800, che sistemò anche il parco della villa Buonocore, divenuta residenza dei re di Napoli. Ciò che era un amorfo ammasso di rocce, grazie allo scienziato irpino, ora è un suggestivo manto di verde.

Nella pineta centrale del comune di Porto d'Ischia, che può ancora vantare alberi di grande sviluppo e grande bellezza, veri e propri monumenti della natura, si possono osservare, nel sottobosco, altre essenze quali: mirto, fillirea, lentisco, graminacee varie, alaterno.

Il Parco di Capodimonte

Carlo III di Borbone nel 1735 diede avvio al progetto di realizzazione del parco, trasformando un'area di 124 ettari che degradava dalla Reggia al vallone di San Rocco.

Con la costruzione del Sito Reale Borbonico si crea un parco

destinato prevalentemente a giochi di caccia, trasformando ad attività venatoria terreni ad uso agricolo. Dal punto di vista botanico significava impiantare accanto ai frutteti una serie di entità vegetali (lecci e mirto) adatti come habitat naturale per una fauna di carattere venatorio. Fino al 1883, il parco mantenne quasi esclusivamente questo carattere. Nello stesso anno Ferdinando II fece aprire i cinque viali che si irradiano dal cancello di mezzo e le altre strade per rendere agevole il passeggio. Lavoravano nel parco Sanfelice e Fuga, per disegnare le prospettive dei viali, le perimetrazioni delle aiuole, le suggestive immagini del giardino all'italiana. Con il passare degli anni e il diverso modo di concepire il giardino, si creano i presupposti per la sua trasformazione. Vennero chiamati **Giovanni Gussone di Villamaina** prima e poi Federico Dehnhardt, ambedue responsabili del Real Orto Botanico. Il loro lavoro contribuì ad accelerare il cambiamento. In quel periodo (1820) a Napoli e nel Real Orto Botanico si acclimatavano una serie di piante esotiche che furono impiantate anche nel parco di Capodimonte. Il gusto delle piante esotiche si associava ad un nuovo modo di fare il giardino di cui il Dehnhardt era valido conoscitore: il giardino all'inglese. Fu proprio il botanico tedesco a progettare la prima area a giardino all'inglese del parco: l'area della Casina dei Principi. La Casina dei Principi era un edificio destinato ad alloggiare ospiti reali, ubicata di fronte alla Reggia. Dopo questo episodio il parco perde il carattere produttivo-agricolo ed acquista una configurazione vegetazionale dell'architettura del verde.

Nicola Trunfio
ASSESSORATO CULTURA